

Estratti di rassegna stampa 'LA CANZONE DI GIASONE E MEDEA'
produzione CTB Centro Teatrale Bresciano, con la collaborazione artistica de Le Belle Bandiere

“(…) Nel racconto del mito della regina della Colchide le maschere e i movimenti 'rubati' alle danze balinesi parlano della ricerca di una tensione e di un'astrazione che attraversa l'intero allestimento, fatto di luce e di corpi che si muovono, di parole che prendono voce dietro le maschere e il cui suono e tono vengono in soccorso – spesso – della mimica facciale (…). Elena Bucci e Marco Sgrosso costruiscono una intensa partitura drammaturgica intrecciando i testi di Euripide, Seneca, Apollonio Rodio per arrivare a Franz Grillparzer e Jean Anouilh. Ne esce un raccontare che delinea con precisione e sciolta narrazione le vicende del mito e al tempo stesso appare di una sconcertante modernità, annulla le coordinate della favola per farsi riflessione sull'amore di un uomo e una donna, sulla gelosia, sull'abbandono, sulla vendetta e su ciò che fa fare l'amore tradito, umiliato, offeso (…). Si fonde la riflessione sul mito, la condanna di Medea a essere straniera sempre, la regina barbara. Si avverte il conflitto fra le ragioni del cuore e quelle del profitto/convenienza/prestigio (…). Un racconto di cui non si perde una sola parola, il cui respiro è poetico, partecipato e finemente costruito in quei movimenti antinaturalistici, in quello spazio delineato dal disegno luci di Loredana Oddone, nella tessitura sonora orchestrata da Raffaele Bassetti. A fare da commento e interlocutore c'è il coro di bianco vestito composto da Daniela Alfonso, Nicoletta Fabbri e Filippo Pagotto, un coro di anime che preparano il rito funebre, figure fantasmatiche, clown ma anche Pulcinella di un teatrino delle maschere che sa di antico e che affonda le radici nella comune koiné mediterranea.

La Canzone di Giasone e Medea è potente, sa conquistare la platea. Da non perdere assolutamente.”

Sipario, Nicola Arrigoni, 17 aprile 2016

“Indagano il tempo umano, Elena Bucci e Marco Sgrosso, nel senso più ampio, affidando l'eccellente elaborazione drammaturgica (con interpreti egregi) a diverse versioni della stessa storia, che la letteratura ci ha donato. L'amalgama di Apollonio Rodio con Euripide e Seneca, di Franz Grillparzer con Jean Anouilh produce una miscela carica di sfumature, da cui si ottiene una corposa e oliatissima enciclopedia di impulsi umani, femminili e maschili. L'essenziale nero del palco, privo di orpelli, inghiotte i corpi dei due protagonisti e rende esaurientemente la fosca atmosfera degli impetuosi moti d'animo, in cui si fa strada il sospetto che ognuno ami se stesso più del prossimo.(…) *La canzone di Giasone e Medea* consente di rimuovere la patina depositatasi sulla memoria, ricordando l'arcaica valenza dei riti, sorgente di meditativo respiro. L'esalazione che ne deriva porta a ragionare su secoli di riproposizioni mitologiche: invita all'atto del pensare le pulsioni recuperando la dimensione originaria del mito, iniettiva e fecondativa, in grado di ingravidare le menti con la sua pregnante introspezione.”

Teatro.it, Stefania Landi, 13 aprile 2016

“Questa nuova produzione non si prefigge di trovare delle risposte ma, al contrario, pone ulteriori domande sulle figure dei protagonisti: Medea è la maga infanticida che la storia ci ha tramandato o un'esule costretta a vivere in una terra straniera dalla quale poi viene scacciata? E Giasone è semplicemente un poligamo opportunisto o un padre che si piega alla necessità per il bene dei figli? (…) Va lodato il lavoro di drammaturgia che, pur attingendo da autori così distanti nel tempo, ha contribuito a creare un testo poetico, evocativo ed emotivamente coinvolgente. (…) Come sempre di alto livello la recitazione della Bucci e di Sgrosso, impegnato non solo nel ruolo di Giasone ma anche, stavolta con l'ausilio delle maschere, in quello di Creonte e della nutrice. Efficaci anche Daniela Alfonso, Nicoletta Fabbri e Filippo Pagotto nei panni di un coro simpaticamente surreale impegnato a commentare e contrappuntare il dramma dei protagonisti. Curato l'aspetto visivo grazie ai bei costumi disegnati da Elena Bucci e Marta Benini che esaltano la plasticità dei movimenti scenici scolpiti dalla belle luci di Loredana Oddone. Partecipa il pubblico che ha salutato i protagonisti con ripetute chiamate a proscenio.

Teatro.it, Davide Cornacchione, 12 aprile 2016

(...) La loro Medea nasce da attento lavoro di nuova drammaturgia sui testi, da Euripide a Grillparzer e Anouilh. Il personaggio risulta 'arricchito' dalla molteplice prospettiva di lettura e non viene incasellato negli schemi filologici della tragedia classica. Diventa 'canzone' genere lirico usato per cantare l'amore, in tutte le forme. (...) *La Canzone di Medea e Giasone* è spettacolo compatto, raffinato e, al contempo, popolare. Bucci e Sgrosso rivisitano gli elementi linguistici della tragedia, come le maschere, il coro e la musica, per riorganizzarli nelle forme del teatro contemporaneo. Gli attori sono all'inizio ombre che si stagliano sul fondo luminoso. La Bucci, fasciata di velluto rosso come in un quadro del Simbolismo, è una Medea scossa dalla passione e però non rassegnata; Sgrosso dà nobiltà severa alla figura di Giasone, ma è anche Creonte e la nutrice; Daniela Alfonso, Nicoletta Fabbri e Filippo Pagotto sono il coro. Applausi molto calorosi e meritati."

Brescia Oggi, Francesco de Leonardis, 8 aprile 2016

"Uno spettacolo vivo e in movimento, reinterpretato con una lettura ampia e variegata che attraversa 2000 anni di storia nei quali nulla sembra mutato se rapportato ad un presente di immigrazione ancora carico di interrogativi non risolti nei quali ora prevalgono sentimenti di Vendetta e Tradimento, ora di Orgoglio e Saggezza dove, alla fine, ci si ritrova a pensare che nessuno ha ragione e nessuno ha torto. (...) Una condizione non solo di pura tragedia euripidea nella quale ancora oggi è facile cadere cedendo ad una follia che porta solo lutti e dolori per tutti (ed il pensiero, ancora una volta, non può non andare alle follie ed ai lutti attuali generati da follie non meno distruttive). Interessante e significativa anche la scelta di inserire, nel punto cruciale dello spettacolo, un inciso musicale che tanto ricorda le canzoni ed i balli di pizzica (tarantella /taranta) con le quali, al sud, si cantava ed ancor oggi si canta, per l'appunto, il dolore e la sofferenza delle donne, gli amori ed i tradimenti ma anche le sofferenze ed il dolore del lavoro e della non considerazione, se non del respingimento pregiudiziale (e qui torna il parallelo alla condizione dell'immigrato di tutti i tempi ed in tutti i luoghi che perdura ancora oggi anche da noi). (...) *La Canzone di Giasone e Medea* è uno spettacolo che vale la pena vedere e che si consiglia di seguire e gustare con attenzione ben guidati dalla bravura di Elena Bucci e Marco Sgrosso (...)"

ViviCentro, Cristiana Adriana Botis, 6 aprile 2016

"All'inizio sono solo ombre. Sembianze scure che scorrono sul palcoscenico, come le ombre platoniane della filosofica allegoria del "mito della caverna". (...) '*La freccia del dolore si conficca nel petto di Medea come una fiamma*' sono le parole che anticipano un accordo rock, una delle numerose trovate a sorpresa che s'inseriscono per armonico contrasto nell'impianto sostanzialmente classico di questa pièce. C'è il coro, naturalmente. Le donne di Corinto, però, si muovono a scatti come marionette i cui fili sono costituiti dal buon senso comune e dalla forza di auto-diffusione di un certo tipo di notizie di cronaca. E non può mancare la nutrice-narratrice, più simile a una navigata e scaltra massaia partenopea che alle sagge donne, seconde se non prime genitrici, della tradizione ellenico-latina. (...) È una straniera, Medea. Un'estranea, una barbara, una strega, come agli occhi maschili spesso si rivelano le proprie donne quando, avendo scoperto la disistima, il tradimento, l'abbandono del proprio amante, prendono conoscenza di quanto avrebbero dovuto rivendicare molto tempo prima. (...) Tanti applausi alla fine, con gli attori più volte richiamati in scena, per un antico dramma che, guarda un po', calza alla perfezione con la lucida follia di tanti fatti di cronaca nera che ora, nel terzo millennio, come allora, nell'antica Grecia, fanno sì orrore, ma fanno anche spettacolo.

Blog del Commissario Cardona, Patrizio Pacioni, 6 aprile 2016